



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

ANNO V ANNALI 2017 DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO

PIERLUCA MASSARO

Alla (ri)scoperta della scuola positiva,
tra impegno politico e “slancio” sociale



DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

DIRETTORE DEGLI ANNALI

Nicola Triggiani

COMITATO DIRETTIVO

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli, Danila Certosino, Laura Costantino,
Nicola Fortunato, Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato,
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,
Francesco Moliterni, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco

Contatti:

Prof. Nicola Triggiani
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://edizionidjsge.uniba.it/>

Pierluca Massaro

ALLA (RI)SCOPERTA DELLA SCUOLA POSITIVA,
TRA IMPEGNO POLITICO E “SLANCIO” SOCIALE*

ABSTRACT	
Il presente lavoro si propone di contribuire a far luce sul ruolo svolto dalla scuola positiva, e da Lombroso e Ferri in particolare, nell’ambito della nascita della scienza criminologica e, più in generale, nel contesto scientifico, sociale e politico dell’Italia della fine del XIX secolo. Senza recuperare conclusioni scientifiche non condivisibili, il proposito è di rileggere la vita e la carriera dei principali esponenti della scuola, soffermandosi in particolare sull’impegno etico-politico assunto, prescindendo da valutazioni stereotipate e superficiali.	The aim of this paper is to contribute to highlighting the role played by the positive school, and Lombroso and Ferri in particular, in the context of the birth of criminological science and, more generally, in the scientific, social and political context of Italy at the end of the nineteenth century. Without retrieving uncompromising scientific conclusions, the aim is to re-read the life and the career of the principal exponents of the school, focusing in particular on their ethno-political commitment, regardless of stereotyped and superficial assessments.
Scuola positiva – Lombroso – Socialismo - Razzismo	Positivist School – Lombroso – Socialism - Racism

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Lombroso “precursore del razzismo”? – 3. La scuola positiva e i bisogni dell’Italia unita. – 4. Il socialismo e l’impegno politico. – 5. Carcere, pena di morte e funzioni della pena. – 6. – Conclusioni.

1. La condanna della scuola positiva in Italia sembra oramai passata in giudicato, senza appello e senza sconti. Un rigetto netto e perentorio che trova indubbiamente in Cesare Lombroso il proprio principale bersaglio. L’ascesa ed il successo riscosso dal medico veronese non solo in Italia alla fine del XIX secolo sono pari forse solo all’oblio cui negli anni successivi le sue teorie e, più in generale la sua figura, sono andate incontro. Anche il ruolo svolto da Lombroso nella genesi di una scienza criminologica autonoma non sembra godere di unanime riconoscimento. Un autorevole studioso come Gianluigi Ponti citava Benigno Di Tullio come “il padre della criminologia italiana” riconoscendo comunque Lombroso come il “pioniere del nuovo indirizzo

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

individualistico”¹. Con alcune eccezioni² i manuali di criminologia ridimensionano e circoscrivono la figura dell’autore de “L’uomo delinquente”, cui dedicano poche righe, ma è soprattutto l’immagine pubblica di Lombroso ad apparire assolutamente negativa, identificata sic et simpliciter come “precursore del razzismo”. Una sorta di “damnatio memoriae”³ che porta con sé il rischio di una semplificazione del profilo scientifico, sociale e politico di Lombroso e degli altri esponenti della scuola positiva, impossibile da mettere a fuoco se sottratto al quadro storico e culturale di riferimento.

2. Negli ultimi anni, tuttavia, una pubblicistica progressivamente più consistente sembra aver messo da parte concetti e giudizi ormai sedimentati, per guardare al contributo di Lombroso, e più in generale a quello della scuola positiva, riscoprendone una complessità a lungo ignorata e, soprattutto, ponderandone l’analisi alla luce del particolare contesto dell’Italia unitaria post risorgimentale. Un diverso atteggiamento che trova un “precedente” nella biografia di Bulferetti⁴ - dalla quale emergono i tratti di uno studioso eclettico e infaticabile, anticolonialista e antimilitarista, nel quale ideale scientifico e senso sociale ed etico si fondono – e poi in quelle di Villa⁵ e di Baima Bollone⁶, e che comincia ad affermarsi soprattutto con l’antologia di scritti di Lombroso a cura di Frigessi, Giacanelli, Mangoni⁷, dalla quale emerge la consapevolezza dei positivisti italiani di doversi impegnare in prima persona per una soluzione scientificamente fondata ai problemi sociali del paese. Più recentemente rilevante il lavoro di revisione condotto dalla storica della giustizia criminale Mary Gibson, la quale ha posto in evidenza la complessità e la ricchezza di sfumature delle teorie di Lombroso, cercando di collocare la nascita della criminologia positiva nel più ampio contesto politico, economico e sociale dell’Italia della seconda metà del XIX secolo⁸. A partire dagli ultimi trent’anni, si è dunque registrato un sensibile incremento di studi che hanno perseguito l’obiettivo di contestualizzare l’eterogenea produzione lombrosiana tra i suoi contemporanei⁹.

Il senso non è dunque quello di dare nuovo lustro a costruzioni teoriche scientificamente non sostenibili, ma di meglio comprendere risvolti e sfumature di personalità inevitabilmente espressione del proprio tempo, verso le cui idee, poco comprensibili se avulse dallo scenario socio-politico dello Stato liberale, non sono mancati tanto usi e strumentalizzazioni politiche, quanto una generale tendenza all’identificazione con una dottrina politica sempre e comunque reazionaria e

¹ Ponti, 1999, 92.

² Cfr ad esempio Melossi, 2002 e Forti, 2000.

³ Musumeci, 2012.

⁴ 1975

⁵ Villa, 1985.

⁶ Baima Bollone, 1992.

⁷ Frigessi, Giacanelli, Mangoni, 1995

⁸ Gibson, 2004, XVII.

⁹ Guarnieri, 2010, 235.

conservatrice, se non apertamente razzista. Un accostamento in parte alimentato anche dalla svolta politica di Ferri, che spiegava la propria adesione al fascismo con la fiducia di veder realizzato un “socialismo dall’alto verso il basso” e la possibilità di instaurare una politica criminale non più condizionata da una tutela eccessiva dei diritti individuali a scapito del primato della società. Forse un’adesione di convenienza, che va comunque valutata in considerazione della generale accettazione del giuramento di fedeltà al regime fascista da parte degli accademici italiani, con l’eccezione di uno sparuto gruppo di docenti, tra i quali Mario Carrara, genero e discepolo di Lombroso. Probabilmente più rilevante la stereotipata impostazione razzista e classista attribuita a Lombroso, a proposito della quale Musumeci pone in evidenza la tendenza ad enfatizzarne sempre l’aspetto repressivo «fino ad attribuirgli colpe non sue»¹⁰ trascurandone la strutturale ambivalenza. Così Villa nella sua nota biografia su Lombroso: «Non c’è coscienza classista o dispregio razziale, semplicemente contrapposizione tra un raggiunto grado di civiltà e coloro che ne minacciano le radici»¹¹.

Si pensi alla propaganda fascista in tema di razza, che proprio nell’antropologia criminale trovò un involontario riferimento scientifico. Indubbiamente, nella loro confusa esposizione teorica, i positivisti utilizzarono il concetto di razza in chiave biologica, diventando “inconsapevoli alleati ideologici del razzismo”¹², ma in realtà l’ideologia fascista distorse la lezione dei positivisti adattandola alle proprie esigenze, trascurandone complessità e contraddizioni e ignorandone la valutazione generalmente positiva della mescolanza delle razze¹³. Per usare le parole di Martucci: «L’immagine di un Lombroso reazionario o addirittura razzista ne costituisce forse il travisamento più ingiustificato, considerato il suo impegno civile e politico»¹⁴. Si può tuttavia condividere la più sottile argomentazione di Frigessi, che evoca «un processo che oggi chiameremmo *neo-orientalist* per il suo rapporto con le rappresentazioni dell’altro a fini di dominio culturale e politico»¹⁵.

3. La fede positivista nella scienza di cui era impregnata la formazione di Lombroso era declinata nella direzione di un impegno etico e politico della ricerca empirica, al servizio dei bisogni della nascente nazione, per costruire una base di conoscenza per un’Italia unita e liberale. La scienza doveva assumere il ruolo primario sino ad allora proprio della religione. I positivisti, infatti, si consideravano progressisti

¹⁰ Musumeci, 2012, 20-21.

¹¹ Villa, 1985.

¹² Vold, Bernard, 1986, 172.

¹³ Gibson, 2004, 173-176.

¹⁴ Martucci, 2002, 28.

¹⁵ Frigessi, 2003, 380.

in lotta contro l'oscurantismo della metafisica di stampo religioso¹⁶. Così scriveva Ferri:

Dio, come diceva Laplace, è un'ipotesi che non occorre alla scienza positiva e tutt'al più, secondo Herzen, è un X, che riassume in sé non già l'inconoscibile - come dicono Spencer e Duboys Reimond - ma tutto ciò che non è ancora conosciuto dall'umanità. Ed è quindi un X mobile, che di tanto indietreggia e si restringe, di quanto si avanzano le scoperte della scienza. Ed ecco perché scienza e religione procedono in ragione inversa, di tanto l'una affievolendosi e atrofizzandosi, di quanto l'altra si estende e si rafforza nella lotta contro l'ignoto¹⁷.

Un anticlericalismo che caratterizzava la scuola positiva, nonostante la diversa posizione del solo Garofalo, e che aumentava ulteriormente la distanza con la chiesa, inevitabilmente ferma nel rigettare il materialismo e il determinismo dei positivisti.

L'antropologia criminale poteva dunque offrire alle classi dirigenti italiane gli strumenti scientifici per comprendere le lacune del processo unitario e un progetto per disciplinare i gruppi che resistevano all'integrazione della nuova cultura nazionale¹⁸. Non è sbagliata l'idea di un Lombroso in grado di influire «sulla costruzione della società italiana, affrontando, in modo consono agli ideali e ai bisogni identitari di una borghesia che si voleva illuminata, alcuni problemi più scottanti e di fondo»¹⁹. La nota affermazione attribuita a Massimo D'Azeglio: «Fatta l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani», rimanda ai problemi che la classe dirigente doveva fronteggiare dopo l'unità, posta di fronte ad una evidente frammentazione linguistica, politica e culturale difficilmente riducibile ad unità in assenza di una visione unificatrice. Nonostante «tutte le insufficiente teoriche e le dilettantistiche approssimazioni dei giovani neofiti italiani» il positivismo costituì dunque un efficace strumento nella lotta per sprovincializzare e ammodernare il paese²⁰. L'unità d'Italia lasciava irrisolte una serie di questioni sociali che la nascente criminologia di stampo positivo prometteva di affrontare e risolvere grazie al suo metodo sperimentale. La criminologia positivista poteva in particolare offrire una risposta circa l'eziologia del fenomeno criminale, percepito in termini di allarme sociale dalle classi dirigenti, come si può evincere dalla risonanza suscitata dalla polemica che aveva coinvolto Ferri, Turati e Colajanni riguardo ai fattori criminogeni. Chiare in tal senso le parole di Gibson: «Al giovane Stato italiano, Lombroso offrì un criterio apparentemente oggettivo per identificare i nemici – ad esempio i briganti, gli anarchici, i componenti delle “classi pericolose” delle città – ed etichettarli come criminali nati»²¹.

¹⁶ Melossi, 2002, 56

¹⁷ Ferri, 1894

¹⁸ Gibson, 2004, XVI.

¹⁹ Frigessi, 2003, 229.

²⁰ Galante Garrone, 1973.

²¹ Gibson, 2010, 17.

Lo Stato unitario, minacciato ai suoi albori dal fenomeno del brigantaggio, aveva bisogno di costruire e diffondere uno stereotipo del brigante come nemico interno da combattere, per giustificare il dispiego di misure eccezionali di carattere militare. La percezione del brigante come espressione di malcontento sociale doveva lasciare spazio all'idea del selvaggio, del primitivo, come tale privo di senso morale. L'immagine dello spietato criminale doveva sostituire quella del romantico ribelle davanti agli occhi della popolazione, soprattutto quella contadina meridionale. Un'operazione accostabile a quella che un secolo dopo verrà descritta da Jakobs²² come diritto penale del nemico e nella quale tuttavia Lombroso sembra intervenire animato più da un senso di servizio verso lo Stato piuttosto che da un chiaro e diretto intento classista e discriminatorio. Egli infatti «non crea il nemico, né molto probabilmente lo percepisce come tale, piuttosto sfrutta l'icona del brigante ben costruita dal regime liberale del quale condivide lo scopo ultimo: proteggere l'unità nazionale dai propri nemici, ivi compresa la criminalità»²³. Lo stesso Lombroso²⁴ infatti, prima di scrivere “L'uomo delinquente”, sosteneva che la questione del brigantaggio fosse «da risolversi assai più con una ben condotta cura generale, che non con violenza e con drastici», per «ridurre a salubre e fecondo un terreno, entro cui germina nascosto il seme di assai nobili intelletti e di cuori magnanimi antichi»²⁵.

Il brigantaggio rappresentava probabilmente l'aspetto più saliente ed evidente di una più ampia ed articolata questione criminale che finiva per sovrapporsi ed identificarsi come principale questione sociale, data anche la sua contiguità con il problema meridionale. Da questo momento e nei successivi più importanti momenti di emergenza a livello nazionale, diviene centrale il problema penale, in quanto strumento primario della risposta istituzionale e dunque terreno inevitabile di scontro²⁶. Risposte che si muovono sul sottile confine tra ordine (nello stato) e libertà (dei cittadini), e che nell'Italia post unitaria chiamano in causa lo scontro tra classi: «E si può stare sicuri che ogni volta che si sentirà alle strette, la classe di governo sceglierà l'ordine, anche se il sistema che ritiene così di difendere proclama di fondarsi sulla libertà»²⁷. Villa²⁸ parla di una classe dirigente che non aveva ragione di collegarsi con i principi eversivi dell'illuminismo e che doveva piuttosto occuparsi di difendere e lo Stato e la struttura sociale in generale.

Lo Stato aveva dunque bisogno di una legittimazione scientifica per avallare politiche repressive. L'antropologia criminale si proponeva la costruzione ed il consolidamento dello Stato nazionale. La riflessione penalistica, sino ad allora concentrata sulla strutturazione dei reati e delle pene, a partire da questo momento si

²² Jakobs, Cancio Melia, 2003.

²³ Stronati, 2009, 957.

²⁴ Lombroso, 1863a, 114.

²⁵ Lombroso, 1863b, 433.

²⁶ Sbriccoli, 2009, 599.

²⁷ Sbriccoli, 2009, 33.

²⁸ Villa, 1985, 214.

focalizza sui soggetti e sulla loro pericolosità, sulle differenze socio-antropologiche, piuttosto che sull'eguaglianza giuridica, sulla politica criminale piuttosto che sul diritto penale, cercando strategie per la loro neutralizzazione. Il controllo e il disciplinamento dei soggetti pericolosi, che per la tradizione precedente occupava una zona residuale ed era oggetto di una sorta di 'rimozione', viene promosso a struttura portante dell'intera area del penale²⁹. La pur lenta crescita demografica ed il fenomeno dell'urbanizzazione alimentavano il fenomeno delle "classi pericolose", masse di contadini che affollavano i centri urbani vivendo ai margini del tessuto sociale urbano in condizioni di grande precarietà, inducendo nella classe borghese un senso di disagio e di preoccupazione per la propria sicurezza. Le città italiane conoscevano pertanto una fase di espansione disordinata grazie alla popolazione rurale eccedente che cercava lavoro nelle fabbriche. In questo scenario Lombroso proponeva il metodo sperimentale, basato sull'osservazione e la misurazione, per fornire quelle risposte che la scuola classica non poteva dare e svolgere così un'importante funzione etico-politica. La mancanza di fondatezza scientifica che gli viene giustamente rimproverata non svalorizza tuttavia "l'immenso valore" della "messa in discussione dei dogmi della scuola classica"³⁰. In tal senso Martucci³¹ riconosce a Lombroso il merito di aver attuato una "rivoluzione copernicana" nelle scienze criminologiche, spostando l'interesse dal delitto al delinquente, per considerare il delitto non più e non solo come un ente meramente giuridico.

4. Nella sua opera di sistematizzazione, Lombroso attingeva ad un'ampia gamma di riferimenti scientifici (e non): la fisiognomica di Della Porta e di Lavater, la frenologia di Gall, la psichiatria di Pinel ed Esquirol, la teoria della degenerazione di Morel, persino l'idea di atavismo che era già presente in psichiatria e antropologia, l'evoluzionismo di Spencer. L'influenza di Darwin, pur ridimensionata nei confronti di Lombroso, in quanto il medico veronese aveva già formulato le sue teorie prima del successo di quelle di Darwin, rimane comunque significativa per i positivisti dell'epoca. In Italia fondamentale l'influenza degli studi di linguistica di Marzolo, dal quale apprende l'importanza dei segni e dei linguaggi per lo studio dell'uomo, e la lezione del materialismo di Moleschott, dal quale eredita una spiegazione deterministica della realtà naturale e umana: ogni manifestazione psichica dell'uomo è riconducibile alla sua costituzione fisica. Ancora determinante l'influenza dello storicismo di Vico, anticipatore del positivismo, e di Carlo Cattaneo, che del positivismo fu iniziatore in Italia, e che introdusse Lombroso al metodo sperimentale ed alla concezione del primato civile della scienza, alla fiducia nel progresso tecnico-scientifico e all'abbandono delle speculazioni filosofiche. Anche Ferri³² rigettava l'idea di una

²⁹ Costa, 2007, 29.

³⁰ Licci, 2015, 134.

³¹ Martucci, 2002.

³² Ferri, 1889.

scuola positiva quale novità assoluta, limitandosi a considerarla quale applicazione del metodo sperimentale, peraltro risalente a Galilei, allo studio dei fatti criminosi. Villa arriva pertanto a considerare Lombroso non tanto il padre della criminologia, «quanto piuttosto il punto d’arrivo di un’elaborazione ancora frammentaria che già aveva costruito i temi essenziali di una lettura del criminale»³³. Lapidaria l’opinione di Ackerknecht: «raramente uno psichiatra è divenuto celebre con le idee degli altri, come Lombroso»³⁴. Diametralmente opposto il parere di Baima Bollone, il quale parla di «assoluta originalità del suo contributo scientifico»³⁵.

L’opera di Lombroso, dunque, si presentava originale nella ricerca della sistematizzazione e della sintesi organica, nulla di nuovo aggiungendo, secondo il suo più importante biografo, rispetto a quanto la società e la cultura ottocentesca avevano, in maniera non lineare, definito come deviante, pericoloso³⁶. Il successo immediato de “L’uomo delinquente” ne fecero l’autore italiano più letto nel mondo a fine Ottocento, “celeberrima e più diffusa merce della nostra esportazione culturale”³⁷, facendo del positivismo il “primo prodotto scientifico d’esportazione”³⁸, nonostante gli attacchi in Italia da parte della Chiesa cattolica, soprattutto attraverso padre Agostino Gemelli, e del neoidealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, e all’estero in particolare da parte di Gabriel Tarde. Una personalità effervescente, che a Torino animò uno dei salotti intellettuali più vivaci dell’epoca, al punto da essere, seppur provocatoriamente, definito il “pontefice di Torino” da Colajanni. Un “grande e potente ingegno”, secondo Emile Zola, semplicemente “il medico della stadera” nella voce critica e beffarda di quanti sottolineavano la sua esasperazione per le misurazioni. Non lontani dalla ragione gli uni e gli altri, probabilmente, come riassumeva con sottile efficacia lo psichiatra italo-argentino Giuseppe Ingegneri, un pioniere della criminologia in Argentina, che così lo descrisse: “un uomo geniale, ma non intelligente”.

Nel 1893 si iscrisse al Partito socialista italiano, nelle cui liste venne eletto consigliere comunale a Torino - salvo poi dimettersi tre anni dopo - partecipando con altri intellettuali torinesi al cosiddetto “socialismo dei professori”, paradigmatico di un socialismo che in Italia si sviluppava inizialmente come movimento di intellettuali più che di proletari. Un socialismo di stampo umanitario e sentimentale, che “si rivolgeva agli umili”, pur ammantandosi di “paternalismo e superficialità”³⁹. Un “socialismo conservatore”, o un “liberalismo sociale”, secondo Bulferetti⁴⁰, il quale identifica il socialismo di Lombroso con «un atteggiamento pratico, retto da un vivissimo sentimento di benevolenza, da uno slancio addirittura, per il prossimo, che lo spingeva,

³³ Villa, 1985, 133.

³⁴ Ackerknecht, 1967, cit. in Villa, 1985, 234.

³⁵ Baima Bollone, 1992, 107.

³⁶ Villa, 1985, 35.

³⁷ Frigessi, 2003, XIIV.

³⁸ Villa, 1985.

³⁹ Spriano, 1972, 40, cit. in Martucci, 2012, 78.

⁴⁰ Bulferetti, 1975.

sia nell'attività teorica o scientifica, sia nella pratica professionale, a dedicarsi appassionatamente agli infelici, agli sventurati⁴¹. Un atteggiamento respinto da Ferri che invece bollava come sentimentale il socialismo precedente a Marx ed a quello cosiddetto scientifico.

Negli stessi anni aderirono al socialismo Ferrero, Carrara e poi, spinto da Lombroso, Enrico Ferri, il quale già dieci anni prima aveva pubblicato "Socialismo e criminalità" e si era poi distinto nella difesa dei contadini mantovani nel processo per il moto noto come *la Boje*, guadagnandosi "sul campo" la fama di socialista, per poi avviarsi subito ad un'importante carriera politica. Il merito riconosciuto a Ferri è stato quello di aprire il determinismo lombrosiano alla componente sociale, così inaugurando la sociologia criminale. Chiaro e inevitabile il riferimento a Comte "indubbiamente una delle menti più grandiose e feconde dell'epoca nostra", al quale riconosce il merito di aver creato «una scienza nuova - la sociologia - che avrebbe dovuto essere, colla storia naturale delle società umane, il coronamento glorioso del nuovo edificio scientifico, innalzato dal metodo sperimentale»⁴². L'importanza della prospettiva sociale nello studio del delinquente era secondo Ferri misconosciuta soprattutto agli studiosi stranieri, i quali collegavano la scuola italiana alla figura di Lombroso ed ai suoi studi di matrice biologica, così creando un "malinteso scientifico" difficile da smantellare.

Nel 1894 ottenne grande successo anche all'estero la sua opera "Socialismo e scienza positiva", nella quale tentava di coniugare darwinismo, positivismo e marxismo attraverso la confutazione delle tesi che ne sostengono l'inconciliabilità, guardando a Marx, Darwin e Spencer come "la triade della rivoluzione scientifica". Il problema dell'apparente incompatibilità dell'uguaglianza socialista con la naturale disuguaglianza postulata dal darwinismo veniva così risolta da Ferri:

Il socialismo non si sogna nemmeno di affermare dell'uguaglianza fra tutti gli uomini. Il socialismo dice: Gli uomini sono disuguali, ma sono uomini. L'eguaglianza fra gli uomini secondo il socialismo - come diceva il Malon - si deve quindi intendere in un duplice senso relativo: - I, che tutti gli uomini, perché tali, abbiano assicurate le condizioni dell'esistenza umana - II, che quindi gli uomini siano uguali nel punto di partenza alla lotta per la vita, sicché ognuno svolga liberamente la propria personalità a parità di condizioni sociali⁴³.

Il darwinismo, inoltre, teorizza la lotta alla sopravvivenza, nella quale la maggioranza è destinata a soccombere, mentre il socialismo invece pretenderebbe che tutti debbano vincere. La lotta per l'esistenza, sostiene l'avvocato mantovano, è legge inseparabile dalla vita e quindi anche dall'umanità, ma progressivamente si attenua in

⁴¹ Bulferetti, 1975, 362.

⁴² Ferri, 1894, 153.

⁴³ Ferri, 1894.

forme sempre meno brutali e si trasforma via via nel suo contenuto, per ideali sempre più elevati.

L'umanità greco-latina combatte per l'eguaglianza civile, l'umanità medievale lotta per l'uguaglianza religiosa, la conquista, ma non si ferma; e alla fine del secolo scorso essa lotta per l'eguaglianza politica. Ora l'umanità lotta per l'eguaglianza economica, non nel senso di eguaglianza materiale ed assoluta; e tutto fa prevedere, con matematica sicurezza, che anche questa lotta sarà vinta, per dar posto a nuove conquiste, a ideali nuovi per i nostri venturi.

Mano mano che la divisione del lavoro e la “connessità” fra le parti cresce nell'organismo sociale, la lotta per la vita si attenua e si trasforma e si afferma la legge di cooperazione o di solidarietà. «Appena, colla proprietà collettiva, siano ad ogni uomo assicurate le condizioni di esistenza, prevarrà indubbiamente la legge di solidarietà»⁴⁴. Così Ferri riassume il suo “pensiero di antropologo criminalista e di socialista insieme”:

Col regime socialista della proprietà collettiva, assicurate ad ogni uomo le condizioni di esistenza da uomo, diminuiranno moltissimo e forse scompariranno le malattie determinate in massima parte dalle condizioni dell'ambiente (...). Egualmente deve dirsi del delitto: tolta la miseria e le inique disparità di condizioni economiche, diminuiranno moltissimo e scompariranno quei delitti in massima parte occasionali, che dall'ambiente sociale ripetono la maggiore intensità determinante. Per il quale (socialismo), risanandosi l'ambiente dai vizi che lo deturpano per lo sfrenato individualismo economico, saranno necessariamente corretti anche gli effetti della selezione naturale e sociale. In un ambiente fisicamente e moralmente sano, sani saranno gli individui più adatti e perciò sopravviveranno⁴⁵.

Come per il darvinismo tutto il meccanismo dell'evoluzione animale consiste nella lotta per l'esistenza, così dunque tutto il meccanismo dell'evoluzione sociale per il socialismo marxista è riducibile alla lotta di classe, quale metodo per abolire il monopolio del potere economico e sostituire la proprietà individuale con quella collettiva. Non ha tuttavia senso prendersela con un singolo capitalista se il lavoratore è male retribuito, disoccupato, miserabile, non né è frutto del libero arbitrio. Il socialismo sarebbe in pieno accordo con la scienza positiva, condividendo un'impostazione deterministica che nega il libero arbitrio nell'uomo.

E la costituzione della proprietà, sola dovrebbe rimanere eterna, immutabile in questa corrente oceanica di istituzioni sociali e di regole morali, soggette a continue, profonde evoluzioni e trasformazioni? (...) La teoria dell'evoluzione è in accordo perfetto, incontestabile colle induzioni del socialismo e contraddice invece alle affermazioni contrarie del sostanziale immobilismo economico e giuridico. (...)

⁴⁴ Ferri, 1894.

⁴⁵ Ferri, 1894.

Insomma Marx, è venuto a completare, nel campo sociale, la rivoluzione scientifica portata da Darwin e da Spencer⁴⁶.

La trasformazione sociale non necessariamente deve passare dallo spargimento di sangue: una volta maturata una coscienza di classe operaia e avviata un'organizzazione politica dei lavoratori «essi vedranno realizzarsi, per evoluzione fatale, l'ordinamento socialista della società, prima colle concessioni parziali ma sempre più estese della classe capitalista alla classe lavoratrice poi la trasformazione integrale della proprietà individuale in proprietà sociale»⁴⁷. Ferri, dunque, guardava al socialismo come un completamento nel campo dell'economia sociale della rivoluzione portata dalla scienza positiva. L'idea dell'economia come struttura e base della condizione di ogni altra manifestazione umana e sociale è vista come rispondente alla legge biologica per la quale ogni uomo risulta dalle condizioni innate ed acquisite del suo organismo fisiologico, vivente in un dato ambiente, sicché si può dare una estensione “veramente biologica” al detto famoso “dimmi come mangi e ti dirò chi sei”.

Ormai avversari e seguaci, sono costretti a riconoscere che, come il cristianesimo allo sfasciarsi del mondo Romano, così ora il socialismo rappresenta veramente l'unica forza che alla vecchia civiltà umana ridoni la speranza di un avvenire migliore - in nome di una fede, non più attinta agli slanci inconsci del sentimento, ma determinata dalla cosciente sicurezza della scienza positiva⁴⁸.

Anna Kuliscioff, compagna di Turati, ad inizio del XX secolo lo aveva definito “il gran cialtrone [che] non ha né cultura solida né ingegno”. Storicamente più attendibile il lapidario giudizio di Denis Mack Smith⁴⁹ sul Ferri politico: «un ciarlatano politico: bello, eloquente e vanitoso, egli doveva cambiar d'opinione più volte per finire per trescare col fascismo». Non meno pungenti le parole di Napoleone Colajanni, che nell'ambito di una reciproca polemica, di lui dice: “Questo giovane d'ingegno, fortunato, mentisce, inganna, si camuffa da conservatore”.

La criminologia positivista ha dunque avuto importanti ramificazioni nell'ambito della politica italiana di post-unificazione in genere - e persino, nel socialismo di fine ottocento⁵⁰. La critica più nota rimane probabilmente quella che emerge dalle sferzanti parole di Gramsci, secondo il quale

Il partito socialista diede tutto il suo crisma a tutta la struttura “meridionalista” della cricca di scrittori della cosiddetta scuola positiva, come i Ferri, i Sergi, i Niceforo, gli Orano (...); ancora una volta la “scienza” era rivolta a schiacciare i miseri e gli

⁴⁶ Ferri, 1894.

⁴⁷ Ferri, 1894.

⁴⁸ Ferri, 1894.

⁴⁹ Mack Smith, 2000.

⁵⁰ Pick, 1999.

sfruttati, ma questa volta si ammantava dei colori socialisti, pretendeva di essere la scienza del proletariato»⁵¹.

Ferri infatti non esitava a rigettare il “vaticinio socialista” che attribuiva la genesi della delinquenza “all’ordinamento borghese”, in favore della tesi “darwiniana, spenceriana e marxiana” secondo cui occorre “risanare l’ambiente dai vizi che lo deturpano” modificando “la selezione dei più adatti” nella “selezione dei migliori”⁵².

5. Nelle idee e nelle proposte avanzate dalla scuola positiva relativamente al sistema penale possono trovarsi tanto tracce di quelle contraddizioni che percorrono l’impostazione teorica della scuola medesima, quanto l’atteggiamento dei suoi esponenti, oscillante tra repressione e impegno sociale. Inevitabilmente la pena viene spogliata del carattere retributivo legato ad una concezione del reo come agente responsabile, per caricarsi di funzioni di difesa sociale e di recupero dell’autore del reato. Devono pertanto essere le pene a conformarsi al delinquente ed al suo grado di pericolosità sociale, non potendo essere predeterminate nella durata e lasciando conseguentemente all’autorità giurisdizionale ampio margine decisionale. Si riduceva conseguentemente l’appello per la pena carceraria che nel frattempo aveva assunto una dimensione centrale nell’ambito del sistema penale e che Lombroso peraltro tendeva a rifiutare in quanto “scuola del vizio”. Anche per Ferri il fallimento della pena detentiva e in particolare sistema di reclusione cellulare, “una delle aberrazioni del secolo XIX”, «è ormai cosa che non ha più bisogno di essere dimostrata»⁵³. Così riassume i “difetti dell’ordinamento penale”:

Chimerica misura della responsabilità morale e penale, a dose fissa – ignoranza e trascuranza assoluta dei caratteri fisio-psichici dell’uomo delinquente – distacco e oblio fra la legge e la sentenza da una parte e fra la sentenza e la sua esecuzione dall’altra – effetti disastrosi; quali la corruzione e le associazioni criminose aventi nelle carceri stesse i loro centri d’azione – milioni di persone condannate in gran parte a brevi pene carcerarie, stupide e risibili – e aumento continuo, inesorabile nella recidiva⁵⁴.

La condanna della detenzione soprattutto per le pene breve durata conduce alla proposta del risarcimento del danno, secondo una prospettiva condivisa anche da Garofalo, il quale sosteneva le ragioni per “un’efficace riparazione, una soddisfazione da dare all’offeso”, “un obbligo a cui il reo non si potesse in alcun modo sottrarre”⁵⁵. Così anche Lombroso⁵⁶, secondo il quale la sanzione doveva mirare non al reo, ma alla

⁵¹ Gramsci, 1926, 55.

⁵² Ferri, 1894, 55-57.

⁵³ Ferri, 1926, 54.

⁵⁴ Ferri, 1930, 425-427.

⁵⁵ Garofalo, 1882.

⁵⁶ Lombroso, 1876.

sua vittima ed al benessere della società. Il tema della protezione delle vittime del delitto è stata una delle proposte più importanti e innovative della scuola positiva, al punto da considerare l'obbligo del delinquente al risarcimento del danno verso la parte lesa come un obbligo di diritto pubblico, non soltanto dunque nell'interesse della parte lesa, ma anche nell'interesse pubblico della difesa sociale contro il delitto. Le soluzioni adottate nel Codice Rocco in materia di risarcimento del danno *ex delicto* riprenderanno in parte le proposte avanzate dalla scuola positiva.

Una posizione progressista che tuttavia strideva con la proposta del “sequestro a vita”, del carcere a vita per i delinquenti nati e della pena di morte per alcune categorie di delinquenti nati condannati per reati di particolare gravità, “bestie feroci” nei confronti dei quali occorreva “accelerare” il processo di selezione naturale. Nei confronti delle altre categorie di delinquenti Lombroso avanzò una serie di proposte in parte in anticipo sui tempi, come nel caso dei servizi di comunità. In accordo con Gibson⁵⁷, si può rilevare come le oscillanti posizioni di Lombroso in tema di sanzioni penali fossero paradigmatiche di quanto la scuola positiva fosse “più sfaccettata di quanto si tenda ad ammettere”, essendo nota per le sue impostazioni conservatrice o “dura” verso i delinquenti nati piuttosto che per le sue prescrizioni liberali per i delinquenti d'occasione. L'avversione positivista nei confronti della pena motivò Ferri nell'avanzare la nota proposta dei sostitutivi penali, eterogeneo insieme di misure economiche, sociali, politiche, tecniche, civili, religiose, familiari ed educative, interessante proposta di reale prevenzione sociale ma probabilmente priva di una chiara visione politico-criminale di base. Un'idea espressamente condivisa da Lombroso, il quale credeva nella funzione preventiva di “una nuova terapia criminale”, nella convinzione che: «Piuttosto che curare il delitto quando è già adulto, noi dobbiamo tentare di prevenirlo, se non togliendo, che sarebbe impossibile, rintuzzando almeno nei rei d'occasione, nei giovanetti e nei criminaloidi l'influenza delle cause soprastudiate»⁵⁸. Più in generale, Frigessi scrive: «Lombroso suggerisce prevenzioni e riforme, propone istituzioni e misure sociali per cambiare e per trasformare, per far progredire il paese sulla via della modernità»⁵⁹.

La maggior apertura espressa dal solo Garofalo nei confronti della pena capitale è stata interpretata dalla Gibson alla luce della frattura politica che egli manifestò nei confronti delle idee socialiste condivise dagli altri esponenti della scuola positiva, come si evince chiaramente dal pamphlet del 1895 polemicamente intitolato “La superstizione socialista”, nel quale si propone di «strappare bruscamente ai socialisti la maschera di scienza di cui si coprono»⁶⁰. La tutela dei gruppi sociali più svantaggiati era infatti sostenuta da Garofalo in un'ottica più cristiana che socialista. «È comunque

⁵⁷ Gibson, 2004, 35.

⁵⁸ Lombroso, 1876, 202.

⁵⁹ Frigessi, 2003, 229.

⁶⁰ Garofalo, 1895, 8.

un dato di fatto», scrive Roberta Bisi⁶¹ a proposito di Ferri, «che la sua opera di scienziato, di criminologo, di giurista, di legislatore, di fondatore e direttore della scuola giuridico-criminale, ha creato nel mondo un fermento di riforme penali e penitenziarie che hanno contribuito a dare un volto umano alla giustizia».

6. Il positivismo si era proposto di affrontare in un'ottica antimetafisica e antispiritualistica i problemi sociali dell'Italia unita e di offrire sotto il manto scientifico una soluzione agli enormi squilibri economici, sociali e culturali esistenti. Secondo il parere di Ferrarotti⁶², che il positivismo in Italia sia stato liquidato prima ancora che potesse dare i frutti di cui era capace, battuto dalle due culture dominanti, quella laica, crociana e neoidealista, e quella cattolica, non toglie nulla al merito di aver posto la questione della unificazione della penisola in termini prima di tutto antropologici. Lungo questa prospettiva si può collocare un'analisi della scuola positiva scevra da stereotipate conclusioni in gran parte ormai sedimentate nell'immaginario collettivo. Un'analisi che non può prescindere dalla rilevazione della eterogeneità dei profili scientifici, politici, culturali e caratteriali dei diversi esponenti della scuola nonché dai mutamenti in primo luogo politici da ciascuno manifestati nel corso della propria carriera. Personalità eclettiche, politicamente impegnate e spesso contraddittorie, nei confronti delle quali la mera condanna scientifica rischia di ridimensionarne, e dunque sottovalutarne, il ruolo nell'ambito della nascita e dello sviluppo della criminologia, ruolo importante non soltanto in chiave meramente storica. Sono indubbiamente numerosi e noti gli errori a vario titolo imputabili a Lombroso e ai suoi discepoli. Gibson non manca di rilevare il ruolo che si può attribuire alle teorie biologiche della delinquenza nell'aver contribuito a creare un'atmosfera a livello politico e culturale propizia per l'affermazione delle politiche di eugenetica e persino di sterminio degli anni trenta e quaranta del XX secolo⁶³. George Mosse⁶⁴, esimio storico del razzismo, così scriveva: «Darwin, Gall, Lavater, Lombroso e Galton non accettarono il razzismo come visione del mondo, ma le loro idee furono importanti per il razzismo». Per dirla con Martucci, tuttavia,

Una pesante eredità di polemiche, di pregiudizi, di equivoci, ha per molto tempo impedito di valutare con imparzialità i meriti e le capacità di una scuola di pensiero che, nei suoi limiti e pur nelle sue contraddizioni, cercò di confrontarsi con la gravissima crisi politica, economica e morale attraversata dal nostro paese poco più di un secolo fa⁶⁵.

⁶¹ Bisi, 2004.

⁶² Ferrarotti, 1998, 13-14.

⁶³ Gibson, 2004.

⁶⁴ Mosse, 1980, 250.

⁶⁵ Martucci, 2002, 31.

«In conclusione, si può dire che le idee della scuola positiva contenevano un miscuglio di verità e di falsità, di progressi e di errori»⁶⁶. Compito della ricerca scientifica è dunque quello di continuare ad esplorare e approfondire le numerose questioni ancora aperte, rifuggendo da un'analisi stereotipata e non contestualizzata.

Riferimenti bibliografici

- Ackerknecht R. (1967). *Kurze Geschichte der Psychiatrie*. Stuttgart: Enke.
- Baima Bollone P.L. (1992). *Cesare Lombroso ovvero il principio dell'irresponsabilità*. Torino: SEI.
- Bisi R. (2004). *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*. Milano: FrancoAngeli.
- Bulferetti L. (1975). *Cesare Lombroso*. Torino: UTET.
- Costa P. (2007). Il principio di legalità: un campo di tensione nella modernità penale. *Quaderni fiorentini XXXVI*, pp. 1-39.
- Ferrarotti F. (1998). *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*. Roma: Donzelli.
- Ferri E. (1889). *Delitti e delinquenti nella scienza e nella vita*. Fratelli Treves.
- Ferri E. (1926). *Studi sulla criminalità*. Torino: Utet.
- Ferri E. (1894). *Socialismo e scienza positiva (Darwin, Spencer, Marx)*. Roma: Casa Editrice Italiana.
- Frigessi D. (2003). *Cesare Lombroso*. Torino: Einaudi.
- Frigessi D., Giacanelli F., Mangoni L. (1995). *Delitto, genio, follia: scritti scelti di Cesare Lombroso*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galante Garrone A. (1973). *I radicali in Italia 1849-1925*. Milano: Garzanti.
- Garofalo R. (1882). Ciò che dovrebbe essere un giudizio penale. *Archivio di psichiatria*, III, fasc.
- Garofalo R. (1895). *La superstizione socialista*. Roux & Frassati.
- Gibson M. (2004). *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Gibson M. (2010). La criminologia prima e dopo Lombroso, in Montaldo S, Cesare Lombroso. *Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Guarnieri P. (2010). Il caso Lombroso. Tavola rotonda con Neil Davie, Mariacarla Gadebusch Bondio, Patrizia Guarnieri, Daniel Pick, Daniele Velo Dalbrenta, in Montaldo S, Cesare Lombroso. *Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Jakobs G., Cancio Melia M. (2003). *Derecho penal del enemigo*. Madrid: Cuadernos Civitas.
- Licci G. (2015). *Lineamenti di una introduzione all'antropologia giuridica e criminologica*. Torino: Giappichelli.
- Lombroso C. (1863a). Dell'igiene nelle province napoletane. IGEA, a. I, n. 19, 1863, in *Delitto, genio, follia*, cit., p. 114.

⁶⁶ Mannheim, 1975, 294

- Lombroso C. (1863b). Tre mesi in Calabria. *Rivista contemporanea nazionale italiana*, pp. 399-433.
- Lombroso C. (1876). *L'uomo delinquente*. Milano: Hoepli.
- Mack Smith D. (2014). *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*. Bari: Laterza.
- Mannheim H. (1975). *Trattato di criminologia comparata*. Torino: Einaudi.
- Martucci P. (2002). *Le piaghe d'Italia: i lombrosiani e i grandi crimini economici nell'Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Masumeci E. (2012). *Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio mancato*. Milano: FrancoAngeli.
- Melossi D. (2002). *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mosse G. (1980). *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto*. Bari: Laterza.
- Pick D. (1999). *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*. Firenze: la Nuova Italia.
- Ponti G. (1999). *Compendio di criminologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sbriccoli M. (2009). *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*. Milano: Giuffrè.
- Spriano P. (1972). *Storia di Torino operaia e socialista: da De Amicis a Gramsci*. Torino: Einaudi.
- Stronati M. (2009). Il brigante tra antropologia e ordine giuridico: alle origini di un'icona dell'uomo criminale nel XIX secolo. *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*.
- Villa R. (1985). *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*. Milano: Franco Angeli.
- Vold G.B., Bernard T.J., (1986). *Theoretical Criminology*. Oxford: Oxford University Press.